



• Da sinistra Gaia Peressini, Silvia Vogliotti, Dieter Mayr, Sepp Noggler e Michela Morandini ieri alla presentazione del Rapporto sull'occupazione femminile

# Tra i dirigenti d'azienda solo il 9,7% è una donna

**Il Rapporto sull'occupazione femminile.** Alto Adige, nelle imprese con oltre 100 dipendenti persiste il «soffitto di cristallo». L'aspettativa per figli richiesta dalle mamme nel 92,2% dei casi

**BOLZANO.** Le donne devono recuperare terreno per arrivare ad un'effettiva parità di genere. È quanto emerge dal 6° Rapporto sull'occupazione femminile (2018-2019) in Alto Adige, curato dall'Ipl su incarico della Consigliera di parità e presentato ieri mattina in consiglio provinciale. L'articolo 46 del decreto legislativo 198/2006, il cosiddetto Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, stabilisce infatti che ogni due anni la Consigliera di parità pubblici un rapporto sulla situazione occupazionale delle donne

nelle aziende altoatesine con più di 100 dipendenti.

«Tra i principi fondamentali della democrazia ci sono anche pari diritti e le pari opportunità - così il presidente del consiglio Josef Noggler - sappiamo però che tra tali principi e la realtà c'è grande differenza. Le donne possono avere gli stessi diritti sulla carta, ma non hanno le stesse opportunità di un posto fisso, di una carriera, di uno stipendio pari a quello degli uomini». Insieme alle autrici del rapporto, la vicedirettrice dell'Ipl, Silvia Vogliotti e la tiro-

cinante dell'Ipl, Gaia Peressini, hanno quindi tracciato un quadro dell'attuale situazione la Consigliera di parità Michela Morandini, che nelle osservazioni introduttive del Rapporto sottolinea che la parità di genere è ancora molto lontana, e il presidente Ipl, Dieter Mayr.

Nel 2020 sono state 156 le imprese che hanno consegnato i dati del biennio 2018/2019 con riferimento a composizione del personale, assunzioni e dimissioni, figure professionali, forme contrattuali e formazione nelle aziende.

«Analizzando i dati che le imprese ci hanno fornito rispetto alle condizioni di lavoro e alle caratteristiche dell'occupazione maschile e femminile nelle loro imprese con più di 100 dipendenti è risultato per gli anni 2018 e 2019 un quadro che non si differenzia poi eccessivamente da quello dei bienni precedenti. Nelle attività manifatturiere, ad esempio, le donne rappresentano solo il 25,0% degli occupati, mentre raggiungono il 67,7% nel settore della sanità privata e dell'assistenza sociale», evidenzia Mayr. Permane, quin-

di, una forte segregazione orizzontale, poiché in molti settori, soprattutto quelli considerati «tipicamente maschili», la percentuale di lavoratrici donne rimane bassa. Persiste inoltre il «soffitto di cristallo», che frena le donne nell'accesso ai posti dirigenziali per lo più a causa di impegni familiari (la conciliazione famiglia-lavoro riguarda ancora per lo più le donne), per cui solo il 9,7% del personale dirigente, nelle imprese rispondenti, è femminile.

Se si guarda alla stabilità lavorativa, si deve purtroppo constatare quanto il lavoro a tempo determinato sia ancora molto femminile, dato che il 18,7% delle lavoratrici nelle 156 aziende rispondenti ha questo tipo di contratto a fronte del 11,7% degli uomini. «Le promozioni continuano a riguardare in maggioranza gli uomini e solo nel 35,6% dei casi le donne», spiegato Vogliotti. Il part time è ancora uno strumento che le donne usano per conciliare famiglia e lavoro, posto che quest'ultimo continuano ad essere la maggioranza dei dipendenti con contratti ad orario ridotto (84,1% contro il 15,9% degli uomini). «Poco è cambiato anche dal punto di vista dell'aspettativa facoltativa per figli. - sottolinea Gaia Peressini - L'aspettativa per seguire i figli è richiesta nel 92,2% dei casi dalle mamme e solo nel restante 7,8% dai papà». In tale campo c'è quindi ancora molto da fare, anche dal punto di vista culturale. L'indagine rivela inoltre che gli uomini hanno svolto il 76,4% delle ore di formazione, mentre le donne solo il restante 33,6%, e se i corsi frequentati dagli uomini in media duravano oltre 6 ore, quelli seguiti dalle donne duravano mediamente la metà (3 ore). «La situazione non è migliorata negli ultimi anni e probabilmente la pandemia la aggraverà ulteriormente», chiude Morandini.

